

Messaggio

numero

7283

data

14 febbraio 2017

Dipartimento

ISTITUZIONI

Concerne

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 22 giugno 2015 presentata da Michele Guerra per il Gruppo Lega dei Ticinesi “Emergenza migranti: il Ticino rischia di rimanere l’unica porta aperta”

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

prima di entrare nel merito della mozione del 22 giugno 2015 presentata dal Gruppo parlamentare Lega dei ticinesi riteniamo opportuno illustrarvi l’evoluzione della situazione dal 2015 ad oggi.

- il 2015 è stato caratterizzato da forti flussi migratori sulla cosiddetta “Rotta Balcanica”, a seguito della politica di apertura attuata dal governo della Repubblica federale tedesca. Nell’estate/autunno del 2015 le conseguenze si sono registrate alla frontiera svizzera nelle regioni nord-orientali, soprattutto a seguito delle successive misure di controllo introdotte dall’amministrazione tedesca e dalle prime decisioni negative sullo statuto di rifugiato (in particolare di presunti cittadini afgani). Nel 2015 la maggior parte dei migranti che si presentavano alle frontiere svizzere chiedeva asilo;
- nel frattempo l’Unione europea ha concordato con il governo turco un accordo, che ha portato alla chiusura della via d’accesso all’Europa attraverso i Balcani. Essa viene ancora utilizzata da trafficanti e passatori, ma non si verificano i movimenti di massa dell’estate 2015;
- il 2016 ha visto riattivarsi in modo importante la cosiddetta “Rotta del Mediterraneo centrale”, che dalle coste del Nord Africa porta alle coste della Repubblica italiana. Tra il 2015 e il 2016 si è verificato un aumento dell’utilizzo di questa via del 18% circa.
- nel 2016 si è verificata un’ulteriore nuova prassi: la maggior parte dei migranti non è più interessata a richiedere l’asilo alla Svizzera, bensì entra sul territorio del nostro Paese con l’unica intenzione di attraversarlo con l’obiettivo di raggiungere i Paesi del Nord Europa. Questa situazione ha aumentato in modo esponenziale i casi di migranti interessati dalla procedura di riammissione semplificata verso l’Italia. Nel concreto le Autorità italiane hanno dovuto reagire, e lo hanno fatto tempestivamente, affinché le riammissioni sul loro territorio avvenissero in modo efficiente, mentre per quanto riguarda il Canton Ticino si è dovuto elaborare e procedere con una differente gestione del dispositivo d’alloggio “ACCO”, che, nella sua evoluzione, si è concretizzata con l’apertura del Centro temporaneo unico per i migranti in procedura di riammissione semplificata di Rancate, per il quale lo scrivente Consiglio ha già avuto modo di

esprimersi rispondendo a un'interrogazione¹ dei deputati Maurizio Agustoni, Giorgio Fonio e Luca Pagani e con un rapporto informativo² specifico al Gran Consiglio.

- a seguito di quanto citato negli ultimi due punti che precedono, secondo le analisi dei dati del 2016 a nostra disposizione alla sola frontiera ticinese si è:
 - gestito i 2/3 di tutte le entrate illegali registrate dal Corpo delle guardie di confine (Cgcf) a livello nazionale;
 - attuato circa 4/5 di tutte le riammissioni eseguite verso il Paese confinante (Italia);
 - impedito che il problema si spostasse oltre San Gottardo, gestendo la crisi in loco a contatto con le autorità di Polizia italiane.

Se in aggiunta ai dati del territorio ticinese consideriamo anche quelli riferiti al Canton Vallese, con la via del Sempione, alla frontiera sud della Svizzera si registrano:

- 4/5 di tutte le entrate illegali rilevate dal Cgcf;
- 9/10 delle riammissioni verso il Paese confinante.

È quindi evidente il carico di lavoro richiesto alla frontiera Sud della Svizzera per la gestione dei flussi migratori, gestiti, *in primis*, dal personale del Cgcf e dalla Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) per il tramite del Centro di registrazione e procedura di Chiasso (CRP), in stretta collaborazione con la Polizia cantonale e con il supporto delle Polizie comunali;

- Contrariamente a quanto succedeva in passato le Autorità italiane procedono alla registrazione dei migranti presenti sul loro territorio. In occasione della sua partecipazione al Consiglio dei ministri di giustizia e degli affari interni dell'UE (Consiglio GAI) lo scorso 26 gennaio, la Consigliera Federale Simonetta Sommaruga, Capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, ha osservato che oggi l'Italia si assume le proprie responsabilità e contribuisce in modo determinante al funzionamento del sistema di Dublino, il che è di grande importanza sia per l'Europa che per la Svizzera. Oltre a ciò, come più volte sottolineato, il Consiglio di Stato vuole ribadire l'ottima ed efficace gestione delle Autorità italiane delle procedure di riammissione semplificata dei migranti.

Per quanto riguarda l'evoluzione per il 2017, si prevede

- una forte e continua affluenza di migranti verso l'Europa attraverso la "Rotte del Mediterraneo centrale";
- che le Autorità italiane continuino a effettuare le procedure di registrazione e controllo dei migranti in ambito Schengen/Dublino così come previsto dagli accordi internazionali, rispettivamente nell'ambito della buona collaborazione transfrontaliera mantengano l'attuale impostazione nella procedura di riammissione semplificata;
- un numero di 24'500 (+/-2'500) nuove richieste d'asilo, con possibili sviluppi fino a 32'000³;
- la conferma della tendenza dei migranti a voler raggiungere il Nord Europa, con la conseguente necessità di mantenere operativo il Centro temporaneo unico per i migranti in procedura di riammissione di Rancate;
- che il Memorandum d'intesa tra Italia e Libia firmato in data 2 febbraio 2017 per contrastare l'immigrazione illegale non modifichi in maniera repentina i flussi del 2017;

¹ Interrogazione 11 agosto 2016 n. 128.16, Emergenza alla frontiera: chiarezza sul futuro!

² Rapporto informativo del Consiglio di Stato sulla gestione del Centro unico temporaneo per migranti in procedura di riammissione semplificata di Rancate del 7 dicembre 2016

³ Fonte: Segreteria di Stato per la migrazione (SEM)

mentre rimangono aperte le questioni inerenti

- la possibilità, seppur ridotta, che la Turchia receda all'impegno assunto con l'Unione europea di mantenere chiusa la via dei Balcani. Sebbene si riscontri una difficoltà nella valutazione, la SEM ritiene che in questo caso il numero di richieste d'asilo potrebbe superare largamente le 32'000 unità. A esse vanno aggiunti i migranti che transiteranno il confine con l'intenzione di raggiungere i Paesi del Nord Europa e che quindi entrerebbero nelle procedure di riammissione semplificata;
- il fatto che si stimi che in Italia diverse decine di migliaia di migranti clandestini non siano più soggetti al controllo dello Stato o delle associazioni caritatevoli demandate a questo compito.

NEL MERITO

Dopo avervi aggiornato sull'evoluzione della situazione, entriamo ora nel merito delle richieste formulate dai mozionanti:

1. Dislocare le forze di polizia (fondandosi sull'art. 1 della Legge sulla polizia) nei pressi di tutte le frontiere ed a pattugliamento costante del confine e delle zone a rischio (quali le stazioni ferroviarie)

Ritenuto quanto proposto dai mozionanti, precisiamo che i compiti doganali, di polizia di sicurezza e di migrazione vengono svolti dal Cgcf nell'area di confine, nel traffico ferroviario e negli aeroporti. In questi ambiti il Cgcf è autonomo. Nell'ambito dei controlli doganali, il Cgcf effettua già controlli delle persone in caso di sospetto di polizia. Se la situazione lo richiede, il Cgcf intensifica tali controlli aumentando la sua presenza nelle regioni di frontiera. È quanto è successo ad esempio nel corso del 2016, quando, per far fronte alla pressione migratoria alla frontiera sud, l'effettivo della Regione IV del Cgcf è stato rinforzato facendo capo a guardie provenienti dalle altre Regioni della Svizzera. Egli può inoltre avvalersi della collaborazione, come già avviene, della Polizia cantonale e delle Polizie comunali così come della Polizia dei Trasporti.

Inoltre, grazie anche alla riorganizzazione della Polizia cantonale, dal 1. luglio 2015, il presidio del territorio è più strutturato e organizzato in modo tale da poter rispondere con più efficacia e immediatezza alle esigenze di sicurezza.

Nell'ambito della gestione della situazione venutasi a creare nel corso del 2016, la Polizia cantonale e il Cgcf hanno rinforzato gli effettivi presenti al Centro flussi migratori, che vede agenti dei due Corpi sotto lo stesso tetto, attivi soprattutto nelle attività di riammissione semplificata e di gestione del citato Centro di Rancate.

Lo scrivente Consiglio di Stato non ritiene quindi di dover accogliere la prima richiesta dei mozionanti poiché, allo stato attuale, la collaborazione fra i differenti Corpi è continua, complementare ed efficace. Essa permette di garantire una fitta rete di presidio territoriale. Il successo della collaborazione interforze con cui si è gestita, e si sta gestendo, la pressione migratoria alla frontiera sud, ben testimonia il fatto che non vi è la necessità di procedere con un ricollocamento delle forze di polizia.

2. Richiedere presso l'autorità federale una deroga immediata totale e momentanea di Schengen e degli accordi di Dublino ed un immediato rafforzamento del numero di guardie di confine a fronte di questa emergenza

Prima di entrare nel merito della richiesta, lo scrivente Consiglio desidera porre alla vostra attenzione alcune distinzioni che caratterizzano i due Accordi.

L'Accordo di associazione a Dublino garantisce che le richieste di asilo siano esaminate da un solo Stato nello spazio Dublino definendo i criteri che stabiliscono tale competenza, in modo tale da evitare che i richiedenti l'asilo siano rinviati da uno Stato all'altro. Visto che ad oggi tutti gli Stati procedono con una registrazione diligente dei richiedenti l'asilo, è opinione del Governo che, nell'ambito di ridurre i richiedenti l'asilo gestiti dalla Svizzera, la revoca di tale accordo possa essere addirittura controproducente.

L'Accordo di associazione a Schengen agevola la mobilità tra la Svizzera e l'Unione europea grazie all'abolizione dei controlli delle persone alle frontiere interne e migliora la cooperazione internazionale in materia di giustizia e polizia nella lotta contro la criminalità: il codice frontiere Schengen, che vale anche per la Svizzera, obbliga gli Stati membri a sottoporre le persone alle proprie frontiere esterne a un controllo minimo, teso ad accertare l'identità dei viaggiatori e verificare l'autenticità dei documenti di viaggio. Nei tre aeroporti nazionali, che costituiscono frontiere esterne di Schengen, la Svizzera verifica sistematicamente i documenti di viaggio e le generalità di tutti i viaggiatori; tale prassi, ha precisato il Consiglio federale, verrà mantenuta anche in futuro.

L'opportunità di reintrodurre temporaneamente i controlli alle frontiere interne presuppone una situazione eccezionale che metta a rischio l'ordine pubblico e la sicurezza interna, ciò che attualmente non è il caso.

Per quel che riguarda la richiesta di un rafforzamento immediato del numero di guardie di confine, si osserva che la stessa è stata decisa favorevolmente (a fine 2013) dal Parlamento federale dando seguito positivo alla mozione del Consigliere nazionale Marco Romano. A giugno 2015 il Consiglio federale ha inoltre dato luce verde a un ulteriore incremento di 48 unità, decisione che il Parlamento ha però (almeno momentaneamente) sospeso. Di conseguenza, però, per mettere a disposizione del Cgcf un effettivo che possa essere tempestivamente adattabile alla situazione, il Consigliere federale Ueli Maurer, Capo del Dipartimento federale delle finanze, alla fine di dicembre 2016 in occasione della conferenza annuale per i rappresentanti dei media, ha comunicato la sua intenzione di chiedere al Consiglio federale la possibilità di rafforzare il Cgcf con 50 agenti della Sicurezza militare.

Per i motivi di cui sopra riteniamo che, allo stato attuale, non v'è sul nostro territorio una situazione di emergenza sul fronte della migrazione che giustifichi la richiesta all'Autorità federale di una deroga immediata dell'Accordo di Schengen e quello di Dublino, unitamente ad un rafforzamento del numero di guardie di confine.

3. Subordinatamente di cercare di non più farsi carico di nuove domande d'asilo.

Infine, per quanto riguarda l'invito a non più farsi carico di nuove domande d'asilo, si puntualizza che la competenza in tale ambito è della Confederazione, e per essa della Segreteria di Stato della migrazione (SEM).

La Confederazione s'impegna ad applicare sistematicamente la propria strategia per il trattamento delle domande d'asilo, evadendo prioritariamente le domande insufficientemente motivate e quelle il cui trattamento incombe a un altro Stato Dublino.

I Cantoni, dal canto loro, su incarico della Confederazione si fanno carico dei richiedenti l'asilo ad essi attribuiti che la Confederazione non gestisce direttamente durante la procedura d'esame della domanda d'asilo nei propri centri. Al Canton Ticino, secondo la chiave di ripartizione di cui all'art. 21 cpv. 1 dell'Ordinanza 1 sull'asilo relativa alle questioni procedurali (OASI 1, RS 142.311), vengono assegnati il 3,9% dei richiedenti l'asilo che la SEM attribuisce ai vari Cantoni svizzeri.

Inoltre, essi s'impegnano a eseguire sistematicamente, attenendosi alle prescrizioni della Confederazione, l'allontanamento dei richiedenti l'asilo la cui domanda è stata respinta o per la quale la SEM non è entrata nel merito.

CONCLUSIONI

Lo scrivente Consiglio ritiene che l'esperienza abbia ampiamente dimostrato che l'obiettivo ricercato dai mozionanti con la richiesta di cui al punto 1. sia già oggi garantito dalla cooperazione interforze e, per quanto riguarda la compartecipazione del Cantone, l'attuale dislocamento del personale di polizia, ridefinito dalla riorganizzazione operativa dal 1° luglio 2015, risponda ai bisogni attuali nell'ambito della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Il Governo non ritiene inoltre che vi siano le premesse per l'assolvimento della richiesta di cui al punto 2., mentre la terza richiesta esula dalle competenze dell'Esecutivo, e quindi egli non ha nessuna possibilità di concretizzarla.

Per le considerazioni che precedono il Consiglio di Stato invita il Parlamento a respingere la mozione.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Paolo Beltraminelli

Il Cancelliere, Arnoldo Coduri

Annessa: Mozione 22.06.2015

MOZIONE

Emergenza migranti: il Ticino rischia di rimanere l'unica porta aperta

del 22 giugno 2015

Premessa: questo atto si pone quale unico obiettivo quello di evitare che la Svizzera e il Ticino in particolare (che già ha dato moltissimo dal punto di vista umanitario) paghino l'onere di accoglienza di Italia, Francia, Austria e Germania.

L'aiuto umanitario è importante, ma tutto deve avere una misura e di fronte a questa emergenza ed alle chiusure degli altri paesi è doveroso tutelarsi ragionevolmente per la propria sicurezza nazionale.

L'attuale e gravissima emergenza immigrati che ha travolto la vicina Penisola rischia di tramutarsi in una seria quanto gravosa problematica per il nostro Cantone che è già stato fin troppo colpito dalla questione dell'asilo. Il Ticino rappresenta infatti la principale porta d'ingresso verso Nord per l'Italia e da questo semplice dato ne consegue che gli effetti negativi per il nostro territorio non esiteranno a manifestarsi se non risponderemo con tutti i mezzi a disposizione e nel tempo giusto.

Negli scorsi giorni il numero di migranti sbarcati illegalmente in Italia e che - altrettanto illegalmente - sono riusciti a sfuggire agli obblighi d'identificazione (che ne vincolerebbero la permanenza nella vicina Penisola) ha raggiunto cifre molto elevate scatenando una vera e propria crisi europea.

Alcune autorità italiane intervistate dai media hanno pure voluto chiarire che per il popolo italiano questa massa non rappresenta un grosso problema perché molti migranti in Italia non ci vogliono rimanere (sono solo di transito) e puntano dritti verso paesi più a Nord. Una soluzione che – a nostro parere – all'Italia fa parecchio comodo.

Una direzione chiara che porta dritta verso la Svizzera e più precisamente verso i valichi ticinesi.

Le uniche altre porte verso Nord sono infatti Francia ed Austria. E considerando che la prima ha bloccato le frontiere, mentre che la seconda, come la Germania (che ha pure derogato a Schengen per diversi giorni in occasione del G7 con risultati molto positivi) sta agendo nella stessa direzione, è ragionevole immaginare che le frontiere ticinesi, non essendo ancora state preparate a questo evento a differenza di quelle delle nazioni circostanti, saranno pesantemente sollecitate.

Ne consegue che trovarsi ad essere fra queste l'unica Nazione a non aver adottato misure di blocco delle frontiere di fronte ad un'emergenza simile, ostinandosi a rispettare Schengen, rischia di esporre la nostra regione a conseguenze molto gravi e oneri secondari molto pesanti (controllo e gestione di un flusso non indifferente di migranti).

Da cui, la chiusura delle altre frontiere a Nord unitamente alle affermazioni più volte rilasciate dalle autorità italiane, palesano la necessità di intervenire subito per evitare che la primaria porta a Nord della Penisola - il Ticino - ne subisca da sola le pesanti conseguenze (ben tenendo presenti le falle nei controlli dovute a Schengen).

Questa "immigrazione di massa", lo si ricorda, non è poi più legata al diritto d'asilo da intendersi quale giusto aiuto a perseguitati politici o vittime di guerre, bensì è nella grande maggioranza legata a rifugiati non colpiti da pericoli gravi o guerre. Si comprende quindi quanto vi sia pure una problematicità nel riuscire a far rispettare la legge del diritto d'asilo.

Nulla togliendo all'umanitarismo, fatto proprio dal nostro Cantone sempre e comunque nella sua storia in misura certamente superiore rispetto ai paesi che lo circondano, non è comunque ragionevole accogliere ancora tutti indistintamente soprattutto quando le nazioni confinanti chiudono le frontiere e rischiano di far ricadere sulla piccola Svizzera il peso di questa emergenza.

Inoltre vi è una questione di sicurezza di non poco conto da tenere in considerazione alla luce dei dati ufficiali pubblicati a livello governativo.

Come risponde infatti il lodevole Consiglio di Stato in data 9 luglio 2013 in risposta all'interrogazione 38.12 "stupro di una giovane per mano di asilante a Lugano", gli asilanti che in

Ticino rappresentano lo 0.26% della popolazione, commettono il 5% dei reati. Percentuale che se si aggiungono i NEM sale al 8.3% di tutti i reati commessi.

Infine anche l'aspetto economico è di notevole importanza, basti considerare che tanto il Cantone Ticino quanto la Confederazione da anni compiono sforzi finanziari molto pesanti per l'accoglienza di tante persone. Un'accoglienza umanitaria di peso che non va gravata ulteriormente soprattutto quando i paesi che ci circondano stanno chiudendo le proprie frontiere, scaricando – de facto – l'onere su terzi.

Il Consiglio di Stato faceva osservare nella risposta all'interrogazione 49.13 "Asilante pistolero a Locarno?" quanto segue:

"Il Cantone si trova a spendere per i collocamenti "in esubero" mediamente tra fr. 80.- e fr. 100.- per persona al giorno, mentre la Confederazione rimborsa al Cantone (limitatamente ai richiedenti "attribuiti", ossia ad esclusione dei richiedenti che si trovano in un Centro di Registrazione e Procedura) un importo onnicomprensivo giornaliero di fr. 55,82. L'importo è versato a copertura delle spese per il sostentamento, per l'alloggio e per le spese sanitarie."

E ancora: *"L'art. 20 lett. d dell'Ordinanza 2 sull'asilo, relativa alle questioni finanziarie (OASI 2) sancisce che la Confederazione versa ai Cantoni somme forfettarie globali a contare dal giorno dell'attribuzione del richiedente al Cantone, fino ad un massimo di 7 anni dopo l'entrata in Svizzera. Al 31.12.2011 si trovavano in Ticino 680 persone al beneficio di un permesso F a seguito di un'ammissione provvisoria, mentre 311 di queste persone si trovano in Svizzera da più di 7 anni."*

"Ad ogni evidenza, una parte del costo di gestione resta quindi a carico del Cantone, mentre non è prevista alcuna partecipazione finanziaria da parte dei Comuni."

A fronte di questo rischio imminente e concreto con la presente il gruppo parlamentare Lega dei Ticinesi chiede che il Governo si attivi immediatamente e quindi con vincoli d'urgenza al fine di:

1. dislocare le forze di polizia (fondandosi sull'art. 1 della Legge sulla polizia) nei pressi di tutte le frontiere ed a pattugliamento costante del confine e delle zone a rischio (quali le stazioni ferroviarie),
2. richiedere presso l'autorità federale una deroga immediata totale e momentanea di Schengen e degli accordi di Dublino ed un immediato rafforzamento del numero di guardie di confine a fronte di questa emergenza,
3. subordinatamente di cercare di non più farsi carico di nuove domande d'asilo.

Per il Gruppo parlamentare Lega dei Ticinesi
Michele Guerra